

Rassegna Stampa

da Sabato 25 ottobre 2025 a Lunedì 27 ottobre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	27/10/2025	Bonus casa 2026, investimenti in allerta (D.Aquaro/C.Dell'oste)	3
7	Il Sole 24 Ore	26/10/2025	Campolattaro, al via i lavori per la diga dopo 32 anni di stasi (C.Dominelli)	7
7	Il Sole 24 Ore	26/10/2025	Idrico: Salvini firma l'ok ai primi 75 progetti	9
1	Il Sole 24 Ore	25/10/2025	Ponte di Messina, l'altola' della Corte dei conti	10
37	Corriere della Sera	26/10/2025	Ponte sullo Stretto, oltre 3.800 candidature in 24 ore	11
22	Italia Oggi	25/10/2025	Proroga del Superbonus 110% per le spese sostenute nel 2026 nei territori sismici (C.Angeli/L.Tentoni)	12
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	27/10/2025	Sull'intelligenza artificiale le Pmi ancora in rincorsa (M.Casadei)	13
Rubrica Ambiente				
15	Il Sole 24 Ore	25/10/2025	Il consumo di suolo in Italia e' salito del 17% nel 2024 (S.Deganello)	15
21	Italia Oggi	25/10/2025	Suoli sani entro il 2050, e l'Italia (+16%) consuma (P.Ricciardo)	16
Rubrica Lavoro				
30	Il Sole 24 Ore	25/10/2025	I consulenti del lavoro chiedono una cabina di regia sulla riforma (M.Pizzin)	17
27	Italia Oggi	25/10/2025	Riforma Ordini, ministeri uniti	18
Rubrica Economia				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	27/10/2025	Int. a A.Gozzi: "L'acciaio e' solido nonostante l'ex Ilva. Governo e Ue taglino i costi dell'energia" (R.Lorusso)	19
Rubrica Professionisti				
12	Il Sole 24 Ore	27/10/2025	Per i professionisti la Pa e' un cliente marginale (V.Uva)	22
39	Corriere della Sera	26/10/2025	Commercialisti, balzo delle aggregazioni (I.Trovato)	23
Rubrica UE				
30	Il Sole 24 Ore	25/10/2025	Appalti, ribassi per le soglie delle gare comunitarie (G.Latour)	24
Rubrica Normative e Giustizia				
26	Corriere della Sera	25/10/2025	Prepara il ricorso al Tar con l'intelligenza artificiale. I giudici: avvocato sleale (L.Ferrarella)	25
28	Italia Oggi	25/10/2025	Atti nulli senza l'assistenza del legale (D.Ferrara)	27



Bonus casa 2026, investimenti in allerta

Immobili

Sgravi ridotti, incertezza dei cantieri e rebus cedolare spiazzano gli acquirenti

La conferma dei bonus casa per il 2026 da parte della manovra non azzerava le incertezze di chi si accinge a comprar casa: per andare a viverci o per metterla a reddito. Il disegno di legge di Bilancio proroga di 12 mesi la detrazione del 50%, riserva-

ta ai lavori sulle "prime case", e quella del 36%, per gli altri immobili. Due livelli destinati a scendere poi al 36% e al 30% nel 2027, orizzonte non così lontano considerando i tempi dei cantieri, soprattutto per le opere condominiali. E tra chi punta all'investimento e pensa già alla possibile redditività dell'immobile, inoltre, i dubbi vengono alimentati dal dibattito politico sulla cedolare secca per gli affitti brevi: con gli aumenti dal 21 al 26% messi nero su bianco nel testo del Ddl trasmesso giovedì al Senato, ma già sconfessati da più voci della maggioranza di governo.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Primo Piano
Fisco e immobili



Casa, il bonus al 36% nel 2026 lascia in allerta gli investimenti

Verso la manovra. Sgravi ridotti, tempi incerti dei cantieri e discussioni sulla cedolare spiazzano chi sta per comprare un alloggio per sé o da locare

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

La conferma dei bonus casa per il 2026 da parte della manovra non azzerava le incertezze di chi si accinge a comprar casa, per andare a viverci o per metterla a reddito. E tra chi punta all'investimento, e già pensa alla possibile redditività dell'immobile, i dubbi vengono alimentati dal dibattito politico sulla cedolare secca per gli affitti brevi: con gli aumenti dal 21 al 26% messi nero su bianco nel testo del Ddl di Bilancio trasmesso giovedì al Senato, ma già sconfessati da più voci della maggioranza di governo.

La manovra proroga di 12 mesi la

detrazione del 50%, riservata ai lavori sulle "prime case", e quella del 36%, per gli altri immobili. Due livelli destinati a scendere poi al 36% e al 30% nel 2027, orizzonte non così lontano considerando i tempi dei cantieri.

Arrivare alla compravendita tra la fine di quest'anno e l'anno prossimo significa insomma dover programmare gli eventuali interventi edilizi sull'immobile sempre con l'occhio alla scadenza del 31 dicembre 2026. Un termine che potrebbe rivelarsi particolarmente stretto per le opere condominiali.

Spinti anche dal calo dei tassi d'in-

teresse, gli acquisti di abitazioni sono da due anni in una fase di crescita (si veda Il Sole 24 Ore del 22 settembre). Secondo le previsioni di Scenari Immobiliari, il 2025 si chiuderà con 770mila compravendite, un livello superiore alle quasi 720mila del 2024 e storicamente elevato per il mercato italiano. Nel 72,5% dei casi l'acquirente paga le imposte con lo sconto "prima casa" (che, tra privati, consente di versare il 2% di imposta di registro anziché il 9%). La relazione tecnica al Ddl di Bilancio (A.S. 1689) stima che la quota di spese totali per interventi edilizi riguardi per il 75% le

abitazioni principali.

Vediamo allora le situazioni che possono crearsi, partendo dal fatto che in un Paese a proprietà diffusa come l'Italia – con 22,6 milioni di proprietari di abitazioni rilevati da Mefed Entrate – le decisioni d'investimento spesso sono prese anche tenendo conto di inclinazioni personali (il “mattoncino” preferito alla finanza) e di scelte familiari. Ad esempio, si acquista una casa che servirà ai figli quando andranno all'università, e intanto la si affitta. O si prova a mettere a reddito l'alloggio dei nonni rimasto inutilizzato, per evitare di venderlo subito.

L'effetto sulla prima casa

La situazione più lineare è quella di chi acquista un appartamento da destinare ad abitazione principale. Così, spendendo l'anno prossimo 60mila euro (esempio numero 2), il contribuente otterrà una detrazione di 3mila euro annui per dieci anni, a par-

tire dalla dichiarazione dei redditi presentata nel 2027. Avrà invece la detrazione del 36% sulle spese di ristrutturazione che pagherà nel 2027, nel nostro esempio altri 20mila euro.

Come sempre, nel caso di pagamenti spalmati su più annualità, il limite di spesa è unico, cioè 96mila euro per le opere che rientrano nel bonus ristrutturazioni (regolato

dall'articolo 16-bis del Tuir). Le stesse percentuali del 36-50% valgono però anche per l'ecobonus, che ha limiti di spesa variabili in base ai diversi tipi di intervento.

La variabile affitto

Se un contribuente investe 220.000 euro nel 2026 per acquistare un trilocale ed eseguire manutenzioni straordinarie per 40mila euro, con il bonus del 36% avrà una rata annua di detrazione di 1.440 euro per dieci anni. Poniamo (esempio 1) che a lavori finiti la casa venga affittata con contratto lungo (4+4) a 900 euro al mese. Per stimare il rendimento netto annuo, il proprietario deve innanzitutto tenere conto delle variabili fiscali: sottraendo dal canone complessivo di 10.800 euro la cedolare secca al 21% (2.268 euro) e l'Imu (1.158 euro) e aggiungendo la rata di detrazione. Il risultato (8.814 euro) può essere rapportato ai costi iniziali sostenuti per l'acquisto dell'appartamento, includendo anche le imposte e le altre spese: si ottiene il 3,3%, che però rappresenta ancora un rendimento lordo, poiché vanno considerati gli altri costi a carico della proprietà (spese condominiali, opere straordinarie e così via). Quanto incidono i bonus in questo caso? Si può calcolare che, senza agevolazioni, la percentuale lorda appena vista scenderebbe al 2,7%; mentre sarebbe

salita al 3,5% con la detrazione del 50% che è stata in vigore per le seconde case fino al 2024.

Sì vede bene, insomma, l'erosione dei rendimenti causata dal taglio dei bonus. E non si può escludere – come già rilevato – che incentivi più poveri possano spingere i committenti verso i lavori in nero, soprattutto sotto forma di sottofatturazione.

Per chi invece intende puntare sull'affitto breve c'è poi il rischio di una ulteriore erosione del rendimento, con la contestata cedolare al 26%, che il Ddl di Bilancio ipotizza di estendere di fatto a tutte le case in locazione breve (e non solo dalla seconda in poi, come ora). Anche se ovviamente tra affitto lungo e breve cambiano sia il canone lordo ricavabile, sia le spese a carico del locatore (commissioni al portale e all'eventuale gestore professionale, pulizie, riparazioni periodiche, tassa rifiuti, spese condominiali).

I riflessi sul mercato sono difficili da prevedere. Non è scontato che gli alloggi per i quali l'affitto breve non viene ritenuto conveniente siano subito dirottati sulle formule di locazione lunga. Un dato certo – ricavabile dal Bollettino delle entrate tributarie – è che nei primi sette mesi del 2025 i bonifici “parlanti” per i lavori agevolati sono già diminuiti del 22% (a 15,3 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acquisti ancora in salita nel 2025, ma nei primi sette mesi i pagamenti per i lavori agevolati sono in calo del 22%

770mila
Vendite nel 2025

Secondo le previsioni di Scenari Immobiliari il 2025 terminerà con circa 770mila abitazioni vendute.

2,9 mln
Locatori in flat tax

Nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2024 la cedolare secca sugli immobili è stata usata da 2,89 milioni di locatori.

2027
Sgravi ribassati

Nel 2027 le detrazioni per ristrutturazioni sono destinate a scendere al 36% (abitazioni principali) e 30% (altre case).

Gli esempi

1

CASA ACQUISTATA PER INVESTIMENTO Il caso

Un contribuente acquista nel 2026 un trilocale a 220.000 euro ed esegue manutenzioni straordinarie spendendo 40.000 euro.

La detrazione

Secondo il Ddl di Bilancio, anche nel 2026 i lavori sono agevolati dalla detrazione del 36% (rata annua di detrazione: 1.440 euro per 10 anni).

Il rendimento

Da luglio 2026 la casa viene affittata con contratto libero (4+4) a 900 euro al mese. Il canone annuo è 10.800 euro, a cui sottrarre la cedolare al 21% (2.268 euro) e l'Imu (ipotizzata a 1.158 euro) e aggiungere la rata di detrazione (1.440 euro): si ottiene così 8.814 euro. Rapportando questa cifra ai costi iniziali (prezzo d'acquisto, spesa per i lavori e 10.000 euro di atto, imposte e altre spese) si ha un rendimento dopo le variabili fiscali del 3,3%, da cui togliere le altre spese a carico della proprietà per ottenere il rendimento netto. Senza bonus si cala al 2,7%; con il bonus del 50% - com'era fino al 2024 - si salirebbe a 3,5%.

4

ALLOGGIO EREDITATO E GIÀ RISTRUTTURATO Il caso

Due fratelli ereditano nel 2025 un alloggio oggetto di lavori agevolati dal 50% nel 2018 (spesa di 50.000 e rata annua di 2.500 euro). Restano ancora da recuperare quattro rate, che saranno fruiti solo dagli eredi che avranno la detenzione materiale e diretta della casa.

La nuova detrazione

Se gli eredi vogliono effettuare nuovi lavori nel 2026 per 25.000 euro e poi affittare l'appartamento, avranno la detrazione del 36% sulle nuove spese (rata annua: 900 euro). Ma, negli anni in cui la casa non sarà interamente a loro disposizione, perderanno le rate di detrazione ricevute dal defunto.

Il rendimento

Per stimare il rendimento della locazione occorre considerare il valore ipotetico di mercato della casa e sottrarre tre rate annue di bonus da 2.500 euro (per gli anni 2026-28) aggiungendone dieci da 900 euro.

2

ABITAZIONE PRINCIPALE E SPESE 2026-27 Il caso

Una coppia di coniugi acquista in comproprietà un alloggio (quadrilocale), al prezzo di 185.000 euro, ad aprile 2026. Definiti i lavori e presentata la Cila, esegue lavori di manutenzione straordinaria per una spesa di 60.000 euro nel 2026 e 20.000 nel 2027. Ultimati i lavori a marzo 2027, i proprietari prendono la residenza nell'abitazione.

La detrazione

Adibire la casa ad abitazione principale al termine dei lavori non impedisce di avere la detrazione maggiorata. Secondo il Ddl di Bilancio la detrazione è pari al 50% delle spese 2026 (rata annua: 3.000 euro) e al 36% delle spese 2027 (rata annua: 720 euro). I contribuenti possono dividersi il bonus in base a chi ha pagato la spesa.

Il bonus mobili

Al bonus ristrutturazioni si può abbinare il bonus mobili (detrazione del 50% su una spesa massima di 5mila euro), ma secondo il Ddl di Bilancio gli arredi e gli elettrodomestici vanno pagati entro il 2026.

3

LAVORI IN CONDOMINIO ANCORA DA DELIBERARE Il caso

In un condominio di 20 unità occorre sostituire il quadro di manovra dell'ascensore. I lavori vengono deliberati nel 2025 e l'amministratore raccoglie le quote. Lavori e pagamento all'impresa avvengono nel 2026.

La detrazione

Vale il criterio di cassa: le spese sostenute nel 2026 hanno la detrazione del 36 o 50%, anche se si tratta di lavori di abbattimento delle barriere architettoniche (articolo 16-bis del Tuir, lettera e) che fino al 2025 avrebbero avuto la detrazione del 75% per tutti.

La misura del bonus

La percentuale di detrazione per lavori riferiti alle parti comuni dipende dall'alloggio cui fanno riferimento: con i requisiti per la maggiorazione per abitazione principale, sulle spese del 2026 si avrà il 50%, altrimenti il 36%.

I lavori oltre l'anno

Per le spese pagate dall'amministratore nel 2027 le percentuali si abbassano rispettivamente a 36 e 30%.

6

FORFETTARI E SOGGETTI AD ALTO REDDITO Il caso

Una coppia di contribuenti, senza figli a carico, acquista in comproprietà nel 2026 un alloggio al mare per 240.000 euro, con l'obiettivo di ristrutturarlo. La spesa prevista è 70.000 euro per i lavori di recupero edilizio e cambio infissi (ecobonus), ma non si sa se sarà sostenuta tutta nel 2026 o in parte nel 2027.

I regimi fiscali

Uno dei due contribuenti è in regime forfettario, l'altro è ha un reddito complessivo di 110.000 euro.

La detrazione

Il forfettario non può sfruttare la detrazione. L'altro contribuente ha la detrazione del 36% sulle spese 2026 e il 30% su quelle 2027, ma deve verificare che la rata annua di spesa (7.000 euro in questo caso) non superi il limite complessivo degli oneri che possono essere portati in detrazione dai contribuenti oltre i 75.000 di euro di reddito (8.000 euro in questo caso).

Domande & Risposte

1

Cosa prevede la manovra 2026 per i bonus edilizi?

Per le spese di recupero edilizio, riduzione del rischio sismico (sismabonus ordinario) e riqualificazione energetica (ecobonus) le attuali detrazioni vengono prorogate per tutto il 2026. I bonus restano quindi al 50% per gli interventi eseguiti su abitazioni principali al 36% per quelli su altri immobili. Confermato per un anno il bonus mobili (50% su spesa massima di 5mila euro). Finiscono invece nel 2025 il bonus barriere architettoniche e, tranne alcune eccezioni in aree terremotate, il superbonus.

2

Questi livelli di agevolazione rimarranno anche nel 2027?

No. La proroga vale solo un anno, e quindi per le spese sostenute nel 2027 i due bonus del 50 e 36% passeranno rispettivamente al 36 e 30 per cento.

3

Per avere il bonus del 50% bisogna essere proprietari della casa?

Non necessariamente. La detrazione è concessa a chi all'inizio dei lavori (o al pagamento della spesa, se avviene prima) è titolare di un diritto di proprietà (o nuda proprietà) o di un diritto reale di godimento sull'immobile (usufrutto, uso, abitazione). Il bonus maggiorato, quindi, non si applica al familiare convivente o al detentore dell'immobile (ad esempio, il locatario o il comodatario).

4

Cosa succede se la casa non è già "abitazione principale" all'inizio dei lavori?

Il bonus maggiorato spetta a condizione che l'immobile sia adibito ad abitazione principale alla fine dei lavori. Le Entrate non hanno precisato quanto tempo debba passare dopo la chiusura del cantiere; alcuni commentatori hanno suggerito di far riferimento al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui si fruisce per la prima volta della detrazione.

5

Se la casa ristrutturata come abitazione principale poi smette di essere tale cosa succede?

Si può continuare a detrarre la rata annua con aliquota del 50 per cento.

6

Un proprietario può avere il 50% se nella casa risiede suo figlio?

Sì, ma ad alcune condizioni. È considerata abitazione principale anche la casa adibita a dimora abituale di un familiare del proprietario o titolare del diritto reale (coniuge, parenti entro il terzo grado e affini entro il secondo grado). Ma se il titolare di questo immobile ha anche un'altra abitazione principale, la detrazione del 50% si applica soltanto a quest'ultima.



Abitazione principale. Per il Fisco si può avere il 50% anche sulla casa abitata da un parente, se il titolare non ne ha un'altra





Campolattaro, al via i lavori per la diga dopo 32 anni di stasi

Idrico. Nelle prossime settimane partiranno le operazioni di scavo meccanizzato. Il commissario Toscano: «Ora l'ultimo miglio per riconsegnare l'opera al Paese»

Celestina Dominelli

ROMA

La partenza ufficiale dello scavo meccanizzato scatterà nelle prossime settimane, quando la maxi talpa del consorzio di imprese capitanato da Ghella - che si è aggiudicato due dei tre lotti per la progettazione e l'esecuzione dell'opera - comincerà ad avanzare nella galleria, dopo aver completato manualmente i primi trecento metri. Quasi otto chilometri di tunnel per più di cinque metri di diametro interno: la prima, cruciale, tessera del complesso di interventi che consentiranno il collegamento alla rete di distribuzione idrica della diga di Campolattaro, nel cuore del beneventano.

È un bacino di 150 milioni di metri cubi d'acqua rimasto inutilizzato per 32 anni perché la diga sul fiume Tammaro, realizzata dalla Cassa per il Mezzogiorno nel 1981 e terminata nel 1993, con un costo complessivo allora di 270 miliardi di lire, è la più grande incompiuta del Sud tra le opere idriche. Il motivo? Completato l'invaso, i lavori per la realizzazione della galleria di derivazione, che avrebbe dovuto trasferire le acque dall'invaso all'impianto di potabilizzazione e alla centrale idroelettrica, progettate a valle dello sbarramento, sono rimasti fermi per anni a causa di svariati ostacoli finanziari, burocratici e amministrativi. Fino a quando nel 2021, l'allora governo Draghi decise di accelerare il completamento della diga, inserendola tra le dieci opere strategiche connesse al Pnrr (individuata dal cosiddetto decreto Semplificazioni, il 77 del 2021) - che ha assicurato 205 milioni di euro per l'infrastruttura - e nominando un commissario straordi-

nario: Attilio Toscano, ingegnere idraulico, professore ordinario di idraulica agraria all'Università di Bologna ed esperto della struttura tecnica di missione del Mit, confermato anche dall'esecutivo guidato da Giorgia Meloni.

Un passaggio, quello del commissariamento, rivelatosi fondamentale per far ripartire l'intera "macchina". «Da fine 2022 a oggi - spiega a *Il Sole 24 Ore* il commissario Toscano che fa parte anche della commissione nazionale Grandi Rischi, di cui è responsabile per il settore rischio da deficit idrico - abbiamo completato l'intera progettazione e abbiamo ottenuto la Via (la valutazione d'impatto ambientale) l'ok complessivo da Consiglio superiore dei lavori pubblici insieme a tutte le autorizzazioni, in sede di conferenza dei servizi, sul progetto di fattibilità tecnico-economica posto poi a base di gare per l'appalto integrato. Si è poi proceduto a elaborare il progetto esecutivo e la legge di bilancio 2025 ha stanziato gli ultimi 38 milioni necessari per l'avvio dell'opera».

Il costo complessivo per consentire il collegamento della diga con la rete di distribuzione, nonché per realizzare l'impianto di potabilizzazione, due centrali idroelettriche e oltre 200 chilometri di tubazioni, è di 750 milioni di euro, coperti da risorse europee, nazionali e regionali. E, una volta ultimata nel dicembre 2027, l'opera produrrà enormi benefici in un Mezzogiorno ciclicamente alle prese con situazioni di emergenza sul fronte dell'approvvigionamento idrico. «I beneficiari - spiega Toscano - sono più di 20 Comuni della provincia di Benevento. Una parte delle acque della diga si andrà poi a interconnettere con l'acquedotto campano che raggiunge altre aree del-

la Regione, incrementando la resilienza dei grandi schemi idrici regionali. L'utilizzo della risorsa idrica sarà garantito sia per scopi irrigui che per uso potabile con una portata massima derivata dall'invaso di 8 metri cubi al secondo: 5 metri cubi al secondo serviranno all'irrigazione di 15 mila ettari di nuovo comprensorio irriguo nella Valle Telesina, i restanti 3 metri cubi al secondo, invece, saranno destinati all'approvvigionamento idropotabile di 26 amministrazioni comunali».

A regime, l'infrastruttura coprirà il fabbisogno potabile di oltre 2,5 milioni di persone: una vera e propria "autostrada" dell'acqua dai riverberi assai significativi. Non a caso, qualche settimana fa, la cerimonia di inaugurazione dei lavori con l'accensione simbolica della maxi talpa è stata aperta dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, che ha fortemente voluto lo sblocco dell'opera. «Come ha ricordato il ministro in quell'occasione - prosegue Toscano - il "modello Campolattaro" è riuscito a creare le auspiccate sinergie tra lo Stato, la Regione, che funge da stazione appaltante per il commissario, l'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione), che ha stipulato con la struttura commissariale un protocollo di vigilanza in esecuzione, e tutti gli attori coinvolti. Si tratta di una best practice che andrebbe replicata anche altrove in modo da assicurare la realizzazione degli interventi più strategici. Tutti gli organi dello Stato che hanno seguito l'opera ne hanno riconosciuto l'importanza - conclude Toscano -. Ora manca l'ultimo, fondamentale, miglio per riconsegnare questa grande infrastruttura al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SVOLTA DEL COMMISSARIO

Nel 2022 il governo Draghi ha nominato Attilio Toscano (nella foto) commissario straordinario per il completamento della diga di Campolattaro. Ingegne-

re idraulico e ordinario di Idraulica agraria all'Università di Bologna, è anche esperto dal 2019 della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.



Idrico. L'evento di inaugurazione dei lavori con l'accensione simbolica della "talpa" del consorzio di Campolattaro (sopra). Sotto la grande diga nel beneventano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Idrico: Salvini firma l'ok ai primi 75 progetti

Programmazione

**Gli interventi previsti
dal Piano nazionale incluso
tra le riforme del Pnrr**

ROMA

L'ultimo atto pubblicato nei giorni scorsi è l'avviso che consentirà di allargare il perimetro del Pniissi, il piano nazionale degli interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico, una delle riforme previste dal Pnrr per il settore con l'obiettivo di superare una programmazione estremamente frammentata, riunendo sotto un unico cappello tutte le opere giudicate cruciali per il sistema: 418 proposte per un valore complessivo di 12,4 miliardi, di cui 12 miliardi circa è il volume di finanziamenti richiesti dallo strumento. Che ha avuto un iter attuativo non breve (circa un anno), ma al quale va riconosciuto il merito di aver individuato una pianificazione unica per dare priorità agli interventi nel settore dell'approvvigionamento idrico primario.

Così, con la comunicazione firmata dalla direttrice generale per

le dighe e le infrastrutture idriche del Mit, Angelica Catalano, è stata aperta una prima finestra per rivedere la pianificazione contenuta nel Pniissi - che risale ormai a due anni fa - in modo da permettere sia l'aggiornamento delle proposte già inserite nel piano sia l'inserimento di progetti ex novo. Questi ultimi andranno ad affiancarsi al quadro già delineato che, secondo la fotografia scattata dalla Fondazione Utilitatis, riguarda, per la maggior parte degli interventi, gli acquedotti con 122 opere per circa 3,6 miliardi euro (il 30% del totale), seguiti dai 137 interventi per le "adduzioni" (3,5 miliardi) - vale a dire il complesso di infrastrutture che assicura il trasporto dell'acqua dalle fonti di approvvigionamento ai punti di distribuzione finale - e dai grandi bacini d'acqua (gli invasi) con 66 progetti per circa 3,2 miliardi di euro (il 27% del totale). E, rispetto al pacchetto complessivo, un primo stralcio di 75 opere ha appena incassato il disco verde.

A metà settembre, infatti, il ministro Salvini ha firmato il decreto con il primo stralcio attuativo del Pniissi che contiene 75 interventi per

un ammontare poco sopra i 957 milioni di euro. Un primo passo, dunque, ma il ministero è già al lavoro sugli step successivi. Con gli operatori che auspicano naturalmente una certa costanza di finanziamenti per poter portare a termine le opere.

Quanto alle risorse, l'erogazione sarà assicurata con un'anticipazione del 20% dell'importo assegnato per i singoli interventi, al quale il soggetto attuatore potrà accedere solo dopo che avrà inserito e validato gli interventi e i relativi cronoprogrammi all'interno del monitoraggio operato dalla Banca Dati delle Amministrazioni pubbliche che fa capo alla Ragioneria generale dello Stato. Se, invece, l'intervento, insieme agli aggiornamenti richiesti, non sarà inserito, potrà scattare la revoca anticipata del finanziamento. Che sarà azionata anche se verranno meno gli obblighi di rendicontazione o se non saranno rispettati gli obiettivi di spesa, con uno scostamento superiore del 25% dell'esborso sostenuto rispetto alle previsioni annuali dei fabbisogni finanziari.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo stralcio appena
autorizzato
dal ministero
vale nel complesso
957 milioni di euro**





GRANDI OPERE

Ponte di Messina, l'altolà della Corte dei conti

Il dossier sul Ponte sullo Stretto di Messina passa nelle mani della Sezione centrale di controllo legittimità della Corte dei Conti, che è l'organo collegiale che svolge il controllo preventivo. —a pagina 2

Grandi opere

Sul dossier si pronuncerà l'organo collegiale Udienza fissata il 29 ottobre

Passa la palla l'ufficio della Corte dei conti che sta esaminando il dossier Cipess sul Ponte sullo Stretto. E con una richiesta di deferimento all'organo collegiale, invia tutta la documentazione alla Sezione centrale. Sul tavolo ancora diversi punti non chiariti che gettano ombra sul dossier e che ancora una volta, dopo un prima richiesta di chiarimenti e integrazioni inviati dalla Corte a Palazzo Chigi il 24 settembre, non sono stati scolti. Tutto rinviato all'udienza del 29 ottobre quando è probabile che i giudici contabili emetteranno la decisione finale.

Ma nel documento di 23 pagine, a cura della Sezione di controllo di legittimità non mancano i rilievi e la consigliera Valeria Franchi non manca di replicare punto su punto alle questioni già sollevate e non risolte dal governo. «Il lavoro che è stato fatto dal Mit e dal Dipartimento di programmazione economica di Palazzo Chigi è un lavoro molto complicato - ha commentato il ministro Giorgetti - se ci sono delle cose da perfezionare si perfezioneranno».

Dal canto suo, la Stretto di Messina si dice «fiduciosa sull'esito positivo

dell'esame della Corte». Per l'ad Pietro Ciucci, «nei tempi previsti e in anticipo rispetto alla convocazione della Sezione centrale del 29 ottobre, verranno forniti tutti i nuovi approfondimenti richiesti».

Ma andiamo con ordine. Il deferimento nasce da una serie di rilievi tecnici. Innanzitutto, scrive la Corte, «tenuto conto della particolare rilevanza dell'infrastruttura, delle risorse impegnate e della specifica valenza autorizzatoria che il decreto 35/2023 riconnette alla delibera, era esigibile un maggiore livello di esplicitezza delle valutazioni effettuate». Le prime crepe emergono sul piano formale. La Corte rileva un difetto nella trasmissione degli atti, con l'assenza di documenti cruciali come la delibera del cda della Stretto di Messina del 29 luglio 2011 e gli atti aggiuntivi del 2010 e 2011 al contratto con il contraente generale. Altro nodo riguarda la procedura Iropi, con cui il governo ha assoggettato il Ponte ai motivi imperativi di interesse pubblico. La magistratura contabile chiede di verificare la conformità alle direttive europee e l'effettiva interlocuzione con la Commissione Ue, avviata a giugno 2025 ma non documentata in modo completo. Restano in dubbio anche altre esclusioni: per la Corte, nel procedimento avrebbero dovuto avere parola sia l'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) sia il Nars, chiamati a esprimersi sulla regolazione tariffaria e sulla coerenza economico-finanziaria del piano.

La Corte chiede chiarimenti «in merito allo scomputo della somma di 63 milioni di euro alla luce delle attestazioni della Kpmg in merito alle componenti valorizzate ai fini dell'incarico» ma anche sui «costi pari a 189,7 milioni di euro - ed ai parametri di quantificazione - sostenuti dalla Società Stretto di Messina, sino alla data di entrata in vigore del d.l. n. 35/2023, per le prestazioni rese in funzione della realizzazione dell'opera limitatamente a quelle funzionali al riavvio della medesima». Resta centrale la compatibilità con il diritto Ue. La Corte richiama la soglia del 50% fissata dalla direttiva 2014/24 per gli affidamenti senza gara e osserva che «permangono dubbi in ordine alla conformità della complessiva operazione ai principi di concorrenza». Le verifiche si concentrano sulle modifiche del progetto originario, sui mutamenti della compagine societaria e sul passaggio da un finanziamento misto a uno interamente pubblico. «Alla stregua dei chiarimenti resi, sforniti di dati di dettaglio, non vi è univoca evidenza del mancato superamento del limite del 50%», scrive la Corte. Di qui la proposta di deferimento al Collegio, che dovrà decidere se registrare o restituire l'atto al governo. Da decisione tecnica la partita ora si fa politica. E fino alla decisione del collegio - che ha tempo però fino a 7 novembre per esprimersi - la delibera Cipess resta sospesa.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Webuild

Ponte sullo Stretto, oltre 3.800 candidature in 24 ore

Boom di candidature per lavorare per Webuild, il gruppo italiano delle costruzioni e dell'ingegneria civile, guidato da Pietro Salini. In appena 24 ore dall'apertura delle selezioni per le prime assunzioni legate alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, la società ha ricevuto 3.850 candidature e oltre 50.000 accessi al sito, una risposta che, come si legge in una nota, «testimonia l'enorme interesse» per il progetto, considerato tra i più strategici per il rilancio infrastrutturale del Paese.

Le assunzioni riguardano posizioni per staff e operai destinati a Eurolink, il consorzio guidato da Webuild incaricato alla realizzazione dell'opera. In attesa del via

libera definitivo della Corte dei Conti, il gruppo accelera sul reclutamento e sulla formazione per costruire una squadra di professionisti e giovani talenti pronti a contribuire a un'opera «che cambierà il volto del Mezzogiorno e del Paese intero», sottolineano.

Il progetto del Ponte sullo Stretto appena approvato dal Cipess, il Comitato per la programmazione economica alle dipendenze di Palazzo Chigi, prevede la costruzione di un viadotto di lunghezza complessiva pari a 3.666 metri, con una campata centrale sospesa di 3.300 metri, che lo renderà il ponte sospeso con la campata unica più lunga al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Proroga del Superbonus 110% per le spese sostenute nel 2026 nei territori sismici

DI CRISTIAN ANGELI E LUCA TENTONI

Gli interventi effettuati nei Comuni colpiti da eventi sismici potranno beneficiare, a certe condizioni, del Superbonus nella misura del 110% anche sulle spese sostenute nell'anno 2026, ma solo sotto forma di detrazione. Ciò emerge dalla lettura del DL 30/6/2025 n. 95, nonché del disegno di legge di Bilancio 2026 bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato il 22 ottobre.

La bozza della Manovra 2026, infatti, all'art. 112 comma 53 dispone la proroga del Superbonus 110% per l'anno 2026 «per gli interventi effettuati su immobili danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito il territorio delle Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo il 24 agosto 2016, il 26 e il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017, dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, per i quali le istanze o dichiarazioni siano state presentate in data antecedente» al 30/3/2024.

Sono esclusi dalla proroga, oltre ai contribuenti che hanno presentato le «istanze o dichiarazioni» oltre detta scadenza, coloro che pur rientrando in tale termine si sono avvalsi del «Superbonus rafforzato», dato che la norma non menziona il comma 4-ter dell'art. 119 del DL 34/2020.

La disposizione sopra illustrata si aggiunge alla proroga già in vigore del Superbonus 110% per le spese 2026 introdotta dall'art. 4 del DL 95/2025 (convertito dalla Legge 118/2025). Rispetto alla fattispecie precedente, in questa casistica sono compresi anche i territori colpiti dagli eventi sismici del 6/4/2009 ed è richiesto che le «istanze o dichiarazioni» siano presentate a decorrere dal 30/3/2024. Inoltre la deroga trova applicazione esclusivamente nei casi disciplinati dall'art. 2, comma 3-ter.1, del DL 11/2023 per i quali è esercitata l'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura (nonché entro il limite di 400 mi-

lioni di euro ivi previsto).

Anche in questa ipotesi sono esclusi i contribuenti che fruiscono del «Superbonus rafforzato».

Altro punto in comune tra le due tipologie di proroga è l'impossibilità – allo stato attuale – di ricorrere alla cessione del credito o dello sconto in fattura per l'agevolazione 110% maturata sulle spese 2026. In merito al Ddl di Bilancio, si auspica che il mancato rinnovo delle opzioni alternative alla detrazione venga sanato nel corso dell'iter legislativo.

Per quanto riguarda il decreto Economia si osserva che il terzo periodo del comma 3-ter.1 dell'art. 2 del DL 11/2023, introdotto appunto dal DL 95/2025, prevede che la deroga al blocco delle cessioni opera anche per le spese di cui all'art. 119 comma 8-ter.1 del DL 34/2020 «sostenute nell'anno 2026».

In altri termini il DL 95/2025 ha introdotto un'ulteriore eccezione al blocco delle cessioni, ma non è intervenuto sulla normativa «di base», vale a dire sull'art. 121 del decreto Rilancio.

Si rammenta che tale art. 121 prevede la possibilità di optare per la cessione del credito o per lo sconto in fattura sulle spese sostenute dal 2020 al 2024 (comma 1) per vari bonus edilizi, nonché su quelle sostenute nel 2025 per il solo Superbonus (comma 7-bis).

L'art. 2 del DL 11/2023 dispone il blocco delle suddette opzioni a decorrere dalla sua entrata in vigore, salvo che per specifiche esimenti (tra cui quella indicata al già citato comma 3-ter.1).

Ma in assenza di una modifica dell'art. 121 che ricomprenda anche le spese sostenute nel 2026, le esimenti di cui sopra non hanno efficacia per il prossimo anno.

Per la stessa ragione, si noti, non è possibile fruire delle alternative alla detrazione sulle spese 2025 agevolate dai «bonus minori», a prescindere dai paletti posti dai DL 11/2023 e 39/2024.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



IMPRESE

Sull'intelligenza artificiale le Pmi ancora in rincorsa

Mentre la Commissione europea ha varato due importanti strategie per favorire sviluppo e utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte delle Pmi, in Italia l'adozione di questa tecnologia resta una sfida soprattutto per le piccole realtà. **Casadei** — a pag. 7

Doppia spinta per l'AI in azienda

Intelligenza artificiale. La Commissione europea ha lanciato due strategie per agevolare lo sviluppo della tecnologia e l'utilizzo da parte delle Pmi. Nel nostro Paese, già sotto la media Ue, le realtà più piccole si confermano in difficoltà nell'implementazione

Marta Casadei

Il dibattito sull'intelligenza artificiale è quanto mai aperto: negli stessi giorni in cui un gruppo ben nutrito di esperti e celebrities ha firmato un documento rivolto a giganti tecnologici come Google, Meta e OpenAI per vietare lo sviluppo di una superintelligenza - almeno fino a quando non verrà garantita la sicurezza per gli utenti -, non solo l'intelligenza artificiale è ormai diventata di uso comune e quotidiano (sempre OpenAI ha lanciato il proprio browser) ma è sempre più chiaro che rappresenta una leva strategica per lo sviluppo delle aziende. Delle grandi, ma soprattutto delle piccole. A questo proposito, l'8 ottobre 2025, la Commissione europea ha lanciato le nuove strategie (si veda la scheda a lato) Apply Ai, finanziata con un miliardo di euro, e Ai for Science, con una dote di oltre 600 milioni, per sostenere l'adozione dell'intelligenza artificiale nei settori strategici, rafforzando la competitività e la sovranità tecnologica europea, con un occhio anche alle piccole e medie imprese.

L'Italia sotto la media Ue

Nel contesto europeo l'Italia è, in generale, sotto la media: Istat nel 2024 ha certificato che solo 6,9 tra le piccole imprese (fino a 49 addetti) e 14,7 tra le medie (tra i 50 e i 249 addetti) su 100 dichiarano di utilizzare l'intelligenza artificiale nei propri processi. Sono dati molto distanti dalle performance di Paesi come Belgio e Svezia (dove l'uso tra le medie imprese è del 35%,

quello tra le piccole è pari al 20,7%) oppure Danimarca, dove questa percentuale tocca il 40% per le medie e il 23,5% tra le piccole.

Le opportunità

Eppure le opportunità insite nell'implementazione dell'intelligenza artificiale da parte delle piccole e medie imprese sono oggetto di una "messa a fuoco" e sempre più nitide. In un recente studio l'Insight Lab di Webidoo (azienda che progetta e realizza piattaforme AI-based per aziende, ndr) ha calcolato un indice di produttività potenziale che stima quanto un settore potrebbe migliorare le proprie performance operative grazie all'introduzione dell'intelligenza artificiale nei propri processi chiave. In testa ci sono settori come digitale (43,5% di produttività potenziale) e servizi (42,5%), ma anche ambiti meno legati in senso stretto alla tecnologia come, per esempio, costruzioni e manifattura potrebbero aumentare la produttività di poco meno del 30 per cento. Con un impatto positivo sul ritorno economico: il valore medio dell'indice di redditività potenziale calcolato sempre dall'Insight Lab di Webidoo (sulla base della produttività potenziale citata prima) si attesta al 31%, con picchi del 37% per commercio e retail, settore in cui nove imprese su dieci non hanno ancora impiegato l'intelligenza artificiale, e del 36% per turismo e ristorazione. Il dato conferma che l'impiego di questa tecnologia è

una leva competitiva reale, a patto di impiegare in modo corretto.

L'analisi per dimensione

Le imprese italiane, soprattutto le più piccole, sono però ancora indietro nell'implementazione. Vuoi per ragioni culturali, vuoi per questioni economiche (con una matrice comunque culturale: l'idea che, per esempio, la tecnologia sia inaccessibile economicamente o poco comprensibile perché in continua evoluzione). Un'indagine del 2025 condotta su scala europea da Accenture che ha coinvolto anche 114 aziende italiane con fatturato superiore a un miliardo - un campione che in Italia non definiremmo di piccole e medie imprese, ma che, comunque, analizzando realtà di taglia diversa può offrire uno spaccato interessante - conferma che le aziende di maggiori dimensioni tendono a implementare l'intelligenza artificiale in modo molto più diffuso rispetto alle piccole: solo il 31% di quelle nella fascia 0,9-9 miliardi di euro di ricavi ha portato almeno un progetto strategico di AI alla piena applicazione, contro quasi la metà (48%) delle aziende con ricavi superiori ai nove miliardi. C'è un ampio divario anche nel livello di formazione e preparazione strategica: il 91% delle aziende più grandi dispone già di un chief AI officer (o ruolo equivalente), contro il 64% delle più piccole; più della metà delle più grandi, poi, ha sviluppato una strategia avanzata sull'uso dei dati e dell'intelligenza artificiale, contro il 20% delle più piccole.

La mancanza di competenze interne adeguate, tra l'altro, è per un'impresa su due una delle principali barriere all'uso dell'intelligenza artificiale, preceduta solo dalla scarsa qualità o disponibilità dei dati (61%) e seguita da violazioni di privacy e sicurezza (46%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo Fondi

Dote della Strategia Apply Ai

Presentata l'8 ottobre a Bruxelles, punta ad aumentare lo sviluppo e l'uso dell'Ai



L'uso dei sistemi generativi comporta un aumento della redditività potenziale e della produttività

6,9% Piccole imprese

Aziende che usano l'Ai

Secondo Istat la percentuale delle aziende con meno di 49 dipendenti che usa l'Ai è sotto la media Ue



I settori. Anche la manifattura avrebbe un ritorno economico dall'uso dell'Ai

Le strategie di Bruxelles

Apply Ai

Apply Ai è la strategia settoriale globale dell'Ue per l'intelligenza artificiale lanciata dalla Commissione europea a ottobre 2025, come complemento dell'Ai Continent Action Plan presentato invece in primavera. La dote finanziaria è di un miliardo di euro. L'obiettivo della strategia è migliorare la competitività dei settori chiave dell'economia europea e, allo stesso tempo, rafforzare la sovranità tecnologica dell'Ue sempre nell'ottica di aumentarne la competitività. In concreto, Apply Ai punta a promuovere l'adozione e l'innovazione dell'intelligenza artificiale in tutta Europa, in particolare tra le piccole e medie imprese. Lo fa incoraggiando una politica cosiddetta Ai first che considera l'intelligenza artificiale (culturalmente ancora percepita come una "minaccia" o come qualcosa di poco comprensibile da utenti e imprese) una soluzione ogni volta che le organizzazioni prendono decisioni strategiche o politiche. Ciò senza prescindere da un'attenta

considerazione dei vantaggi ma anche dei rischi di questa tecnologia che l'Unione europea ha già disciplinato con l'Ai Act, il regolamento europeo in vigore dal 1° agosto 2024.

Apply Ai promuove inoltre un approccio "buy European" (alla lettera: compra europeo), e quindi privilegia l'acquisto di soluzioni europee, in particolare per il settore pubblico, con particolare attenzione alle soluzioni di la open source. L'obiettivo, infatti, è anche quello di ridurre la dipendenza della Ue dalle tecnologie sviluppate in Paesi come Cina e Usa.

Ai in Science

La European Strategy for Ai in Science è stata lanciata l'8 ottobre scorso con l'obiettivo di rafforzare la leadership scientifica e tecnologica dell'Europa sfruttando l'intelligenza artificiale per la ricerca scientifica.

L'obiettivo finale di questa strategia, che attingerà a circa 600 milioni di euro dei fondi Horizons per le sole infrastrutture, è rendere l'intelligenza artificiale uno strumento diffuso e affidabile nella pratica scientifica europea; creare un ecosistema integrato di infrastrutture, dati e competenze; garantire che l'uso di questa

tecnologia nella scienza sia etico, trasparente e umano-centrico. Un appuntamento chiave per la piena attuazione della strategia è previsto al summit del 3 e 4 novembre 2025 a Copenhagen quando verrà lanciata l'iniziativa Raise (acronimo per Resource for Ai Science in Europe), una rete di esperti, servizi e progetti che dovranno mettere in comune talenti, risorse finanziarie, dati e infrastrutture per potenziare l'uso dell'la nella ricerca scientifica in Europa. La Ue ha stanziato 58 milioni di euro per il progetto pilota di Raise.





Protezione dell'ambiente

Il consumo di suolo in Italia è salito del 17% nel 2024 —p.18

Consumo di suolo, sale del 17% in Italia nel 2024

Report Ispra

Al netto dei ripristini, coperti oltre 78 kmq: è il valore più alto degli ultimi dodici anni

Infrastrutture, edifici e altre coperture artificiali occupano il 7,17% del territorio italiano

Sara Deganello

Nel 2024 in Italia sono stati coperti da nuove superfici artificiali 83,7 kmq di territorio, con un incremento del 15,6% rispetto all'anno precedente. I 78,5 kmq di consumo di suolo netto (poco più di 5 sono quelli restituiti alla natura) rappresentano il valore più alto degli ultimi dodici anni (+0,37%). Ogni ora si perde una porzione di suolo pari a circa 0,01 kmq. Sono i dati dell'ultimo rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (Snpa) "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici" presentato ieri da Ispra.

Oggi, le infrastrutture, gli edifici e le altre coperture artificiali occupano più di 21.500 kmq: il 7,17% del territorio italiano. In Europa la media è del 4,4%. Al 2024 in 15 regioni risulta ormai consumato più del 5% di territorio, con massimi in Lombardia (12,22%), Veneto (11,86%) e Campania (10,61%). La provincia di

Monza e Brianza si conferma al primo posto per percentuale di suolo artificiale, con quasi il 41% del territorio provinciale consumato (+0,47 kmq negli ultimi dodici mesi).

Il maggiore consumo di suolo annuale si osserva in Emilia-Romagna, che, con poco più di 10 kmq consumati (86% di tipo reversibile), è la regione con i valori assoluti più alti sia per le perdite sia per gli interventi di recupero. Seguono Lombardia (8,34 kmq), Puglia (8,18), Sicilia (7,99) e Lazio (7,85). Le province che hanno mostrato il maggiore consumo di suolo annuale sono Viterbo (4,24 kmq), Sassari (2,45) e Lecce (2,39).

La crescita percentuale maggiore dell'ultimo anno è stata in Sardegna (+0,83%), Abruzzo (+0,59%), Lazio (+0,56%) e Puglia (+0,52%), mentre l'Emilia-Romagna si ferma al +0,5%. Anche La Valle d'Aosta, che resta la regione con il consumo inferiore, aggiunge comunque più di 0,1 kmq di nuove coperture. Con la Liguria (0,28 kmq) e il Molise (0,49) rappresenta le uniche regioni con un aumento del consumo sotto la soglia di 0,50 kmq.

L'utilizzo del suolo dovuto ai nuovi pannelli fotovoltaici - classificato come reversibile - risulta quadruplicato: si passa dai 4,2 kmq del 2023 agli oltre 17 del 2024 (dei quali l'80%

su superfici precedentemente utilizzate ai fini agricoli, indica Ispra). Nel 2021 la superficie adibita al solare era di 0,75 kmq, nel 2022 di 2,63. Tra le regioni che destinano più territorio a questo tipo di impianti spiccano Lazio (4,43 kmq), Sardegna (2,93) e Sicilia (2,72). Passa, infine, dai 2,54 kmq del 2023 all'1,32 del 2024 la superficie destinata agli impianti agri-voltaici che, limitando l'impatto sul suolo, non vengono considerati tra le cause di consumo.

Le aree destinate alla logistica, nell'ultimo anno, sono aumentate di 4,32 kmq, soprattutto in Emilia-Romagna (+1,07), in Piemonte (+0,74) e in Lombardia (+0,69). Lo sviluppo dei data center ha comportato nel 2024, considerando gli interventi più significativi, l'occupazione di oltre 0,37 kmq di superficie, con una concentrazione prevalente nel Nord del Paese.

«La necessità di intervenire sul ripristino del suolo trova oggi un ulteriore riconoscimento: oltre al recente regolamento sul ripristino della natura, il parlamento europeo ha approvato il 23 ottobre 2025 la prima direttiva sul suolo, che definisce un quadro comune per monitorarne la salute e contrastarne il degrado», sottolinea Ispra: «L'obiettivo è raggiungere suoli sani in tutta Europa e ridurre il consumo. Il sistema di monitoraggio Snpa, già in linea con le nuove disposizioni europee, è stato uno dei principali punti di riferimento nella definizione della direttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le province con il maggiore consumo annuale sono Viterbo (4,24 kmq), Sassari (2,45) e Lecce (2,39)

Suoli sani entro il 2050, e l'Italia (+16%) consuma

Suoli più sani, più monitorati e meno inquinati entro il 2050. Il Parlamento europeo ha approvato la prima direttiva sul monitoraggio e la salute del suolo, che introduce un sistema armonizzato di controllo in tutti gli Stati membri, in linea con la strategia Ue per l'inquinamento zero.

La norma adottata il 23/10/2025, prevede che gli Stati membri dovranno utilizzare descrittori fisici, chimici e biologici comuni per valutare la salute dei suoli e potranno basarsi su sistemi nazionali già esistenti, come quello dell'Ispra-Snpa che, tra l'altro, rappresenta uno dei principali punti di riferimento nella definizione della Direttiva.

Entro dieci anni dall'entrata in vigore della legge, gli Stati membri dovranno redigere un registro pubblico dei siti contaminati; previsto anche una lista aggiornata delle sostanze inquinanti emergenti, dai Pfas ai pesticidi, che sarà redatta entro diciotto mesi.

La direttiva, che entrerà in vigore venti giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta*, non introduce nuovi obblighi per agricoltori e silvicoltori, ma impone agli Stati membri di sostenerli con risorse, formazione e consulenza tecnica per migliorare la salute e la resilienza del suolo.

Contestualmente, l'Ispra ha pubblicato, il 24/10/2025, il Rapporto "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici" e fotografa un'Italia che va nella direzione opposta: nel 2024 sono stati coperti da superfici artificiali 83,7 km² di suolo, con un incremento del 16% rispetto all'anno precedente di 5,2 km² ripristinati, segno di una rigenerazione ancora troppo lenta ma possibile.

Ogni ora spariscono 10mila metri quadrati di suolo naturale, mentre il suolo consumato pro capite, nel 2024, continua a crescere e supera i 365 m² per abitante.

Le aree più colpite sono Emilia-Romagna, Lombardia, Puglia, Sicilia e Lazio, ma il fenomeno si estende anche alle zone costiere, agricole e a rischio idrogeologico.

Nel 2024 sono aumentate anche le superfici impermeabilizzate da impianti fotovoltaici a terra (+1.700 ettari, quadruplicati in un anno) e poli logistici (+432 ettari).

Il consumo di suolo costa all'Italia fino a 10,59 miliardi di euro l'anno in servizi ecosistemici perduti: biodiversità, fertilità, assorbimento di CO₂ e regolazione del clima urbano.

Pina Ricciardo

— © Riproduzione riservata —



I consulenti del lavoro chiedono una cabina di regia sulla riforma

Consulenti del lavoro

Per il presidente dell'Ordine si rischiano sconfinamenti a livello di competenze

Mauro Pizzin

Dal nostro inviato

NAPOLI

Un'accelerazione dell'iter di approvazione dei disegni di legge di riforma degli ordinamenti professionali, unita alla costituzione di una cabina di regia ministeriale per evitare sovrapposizioni di competenze.

La richiesta è arrivata ieri dal presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca, nelle vesti di numero uno di Professioni Italiane, durante la seconda giornata della Convention della categoria, in corso di svolgimento alla Stazione Marittima di Napoli.

«La scelta di non varare un unico disegno di legge come avvenne invece nel 2011 - ha detto De Luca - va temperata da una armonizzazione dei percorsi, perché se ogni disegno normativo segue un percorso autonomo il rischio è che ci siano accavallamenti e sconfinamento di competenze professionali a scapito di altri ordini. Per quanto ci riguarda, noi consulenti faremo una ricognizione sulle competenze accumulate negli anni, con l'obiettivo di metterle a sistema e poi fissare le nostre regole: vorremmo che lo facessero anche gli altri».

Nella giornata di lavori è stato declinato su più tavoli anche il tema dell'intelligenza artificiale perché sempre più impattante sul lavoro dei professionisti. Sulla necessità di regolamentarlo è stato chiaro Giovanni Marcantonio, segretario del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, secondo cui «l'IA verrà sempre più utilizzata per ogni fase dell'attività lavorativa, ma bisogna essere in grado di farlo con consapevolezza e con l'obiettivo di governarla: sono d'accordo quindi con la decisione della Ue, stando attenti

però a non eccedere».

I problemi legati all'utilizzo della IA sono stati esemplificati dall'ingegnere Andrea Piscopo, direttore generale per l'Innovazione del ministero del Lavoro, che ha ricordato come la legge 132/2025 abbia attribuito al suo Ministero la realizzazione di un Osservatorio nazionale sull'utilizzo della IA nel mondo del lavoro, per far partire il quale «stiamo dialogando con tutti gli stakeholder e le categorie».

Il dirigente ha fatto anche il punto sull'incrocio domanda-offerta di lavoro, ricordando il lancio di tre piattaforme dedicate alle politiche attive supportate dalla intelligenza artificiale. Si tratta del Siisl, il motore di incrocio tra domanda e offerta, rispetto a cui «abbiamo già attivato diversi canali verso imprese e aziende per fare collocamento mirato tramite il reskilling delle persone», e dei due satelliti AppLi, assistente virtuale lanciato 10 giorni



Dialogo tra ministero e categorie per far partire l'Osservatorio sull'utilizzo dell'IA nel mondo del lavoro

fa inizialmente per giovani under 35, e di Edo, una piattaforma di e-learning che coinvolge circa 2 milioni di cittadini, di cui 500mila con Naspi o Discoll.

Di interesse più circoscritto alla platea dei consulenti del lavoro è stato, invece, l'intervento del presidente della Cassa di previdenza professionale Enpacl, Sergio Giorgini, che ha ricordato come negli ultimi 10 anni i fatturati degli studi dei consulenti del lavoro siano aumentati del 42% a fronte di una svalutazione del 19% e i contributi siano cresciuti tra il 6 e l'8%, con oltre 16 milioni di prestazioni erogate. «Nel contesto di un'attività in espansione come la nostra - ha messo in guardia - dobbiamo però lavorare, e lo stiamo facendo, a favore dell'ingresso dei giovani, fondamentale per il nostro sistema previdenziale e per fronteggiare l'inverno demografico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta di ProfessionItaliane emersa ieri durante la convention dei consulenti del lavoro

Riforma Ordini, ministeri uniti

Una cabina di regia tra i dicasteri giustizia, lavoro e salute

Pagina a cura
di **SIMONA D'ALESSIO**

Una «cabina di regia» fra i ministeri della giustizia, del lavoro e della salute, affinché non si creino «sovrapposizioni», o «invasioni di campo» in merito alle attività svolte dalle categorie interessate dall'attuale processo di riforma, che ha fatto sì che venissero approvati dal governo (nella prima metà di settembre) quattro disegni di legge delega per la riorganizzazione degli ordinamenti dei principali segmenti economico-giuridici, tecnici e sanitari del Paese, ora al vaglio del Parlamento. È la proposta che ProfessionItaliane (l'associazione a cui aderiscono 24 dei 28 Ordini e Collegi), per bocca del presidente **Rosario De Luca**, ha lanciato ieri mattina, alla Stazione marittima di Napoli, durante la «convention» nazionale della sua categoria, i consulenti del lavoro, convinto, ha scandito, che occorra una «armonizzazione dei percorsi» legislativi dei testi, perché se ogni provvedimento seguisse un iter «autonomo», il rischio è che si giunga a degli «sconfinamenti» nel quadro delle competenze fra categorie. Quel che è certo, ha spiegato, è che occorre che, nel tempo che rimane della XIX Legislatura (circa un anno e mezzo), le riforme «accelerino il passo», anche perché contengono stimoli di intervento non più rinviabili, in una fase di transizioni, nella quale imperversa l'avvento dell'intelligenza artificiale (e la deputata di FdI **Marta Schifone**, presente all'assise partenopea, si è detta «confidente» che i ddl possano ince-

dere «velocemente e in parallelo», anche perché su di essi c'è «un nostro forte impegno politico»). Ed è, dunque, per De Luca opportuno che i dicasteri che hanno firmato le iniziative di «restyling» delle figure sanitarie, degli ordinamenti degli avvocati e dei commercialisti e quella per la riorganizzazione generale degli statuti di 14 categorie, siano «garanti» di quanto scritto nella delega e, con i successivi decreti attuativi, scongiurino l'ipotesi di «fughe in avanti» in altri perimetri professionali.

Trasversalmente, intanto, si cristallizzano i divari, per quanti operano in proprio, nel

nostro Paese: il «gap» è «di genere, geografico e generazionale», ha puntualizzato il presidente dell'Adepp (l'associazione degli Enti previdenziali privati) **Alberto Olivetti**, rievocando alcuni passaggi del suo intervento ai recenti Stati generali promossi dall'organi-

simo, ossia che «i giovani under40 guadagnano un terzo degli over60», a prescindere dall'attività autonoma praticata (come illustrato su *ItaliaOggi* del 17 ottobre). E battendo sul ta-

sto della necessità di trovare modalità di investimento (ulteriori) sulle «nuove leve» per non indurle ad andare a cercare opportunità occupazionali all'estero, dove, in molti casi, complice pure il costo della vi-

ta elevato in altre nazioni, non guadagnano più di quanto otterrebbero in Italia. Nel frattempo, la responsabile professioni e Pa del Pd **Stefania Bonaldi** ha annunciato l'imminente presentazione di una proposta di legge del partito di centrosinistra (su cui

sta lavorando con la deputata **Chiara Gribaudo**) per «allargare la platea dei soggetti tenuti a rispettare i dettami della legge 49 del 2023» sull'equo compenso per le prestazioni dei lavoratori autonomi, sottolineando la necessità, nel frattempo, di aggiornare, ad oltre due anni dall'entrata in vigore delle discipline, i parametri per la determinazione degli emolumenti, superando lo «stallo» al ministero della giustizia. Un orientamento, quello di rendere più esteso il «raggio d'azione» della normativa sulla giusta remunerazione, che ha incassato prontamente il plauso di De Luca.

— © Riproduzione riservata —

De Luca: Se ogni provvedimento seguisse un iter «autonomo», il rischio è che si giunga a degli «sconfinamenti» nel quadro delle competenze fra categorie



INTERVISTA
A GOZZI

“L'acciaio è solido nonostante l'ex Ilva. Governo e Ue tagliano i costi dell'energia” Lorusso **pag. 7**

L'INTERVISTA

“L'acciaio italiano resiste subito un decreto energia”

Il presidente di Federacciai Antonio Gozzi:
“Il settore è solido, anche dal punto di vista occupazionale e nonostante la crisi grave dell'ex Ilva. Ma aspettiamo i provvedimenti dell'esecutivo e un'inversione di tendenza dell'Ue”

Raffaele Lorusso

La siderurgia italiana è in salute. Nonostante le incertezze dei mercati internazionali, i costi dell'energia più alti che nel resto d'Europa e la crisi pressoché irreversibile dell'ex Ilva, produzione e investimenti continuano a crescere. A fine 2024, il settore siderurgico allargato ha fatto registrare un fatturato complessivo di 42 miliardi. Di questi, 18,5 sono riconducibili alla produzione di acciaio (ex Ilva esclusa), salgono a 29 miliardi se si tiene conto dei laminati. Alla vigilia della presentazione del Rapporto annuale di Federacciai, il presidente dell'associazione, Antonio Gozzi, auspica interventi a livello nazionale e comunitario per consolidare crescita e occupazione.

Presidente Gozzi, guardando ai dati del 2025, qual è la situazione del settore?

«La siderurgia italiana è elettrosiderurgia. Fatta eccezione per Taranto, che rappresenta una situazione di crisi grave, il settore è solido, molto patrimonializzato e parecchio efficiente. Siamo il polo position sulla decarbonizzazione. Nessuno al mondo è all'85% di

produzione con l'elettrico. Ancora oggi il 60% dell'acciaio europeo è prodotto con altiforni a carbone. Anche sul piano occupazionale, i dati sono soddisfacenti: 35mila addetti diretti e altrettanti nell'indotto».

Rispetto al resto d'Europa, l'Italia è penalizzata per gli alti costi dell'energia. Più volte Federacciai ha chiesto al governo di intervenire. In quale misura la manovra finanziaria che sarà discussa in Parlamento viene incontro alle istanze del settore?

«Più che alla manovra, guardiamo a provvedimenti fuori manovra. Aspettiamo un decreto energia dal governo, oltre che un'inversione di tendenza da parte dell'Ue. Non condividiamo l'approccio estremistico e ideologico alla transizione verde. Serve pragmatismo. Si fa presto a dire che il motore endotermico deve uscire di scena nel 2035, ma bisogna prendere in considerazione le ricadute. Nessuno dice che già alla fine di quest'anno nell'Ue ci saranno un milione di addetti in meno nell'industria di base e nell'automotive».

L'altra richiesta è la protezione del rottame di ferro.

«Al mercato di Rotterdam 15-16 milioni di tonnellate di rottame

l'anno vengono acquistate dalla Turchia, che poi ci fa concorrenza sul tondo da cemento armato. Siamo contrari a tutti i progetti di nuovi forni elettrici in Italia che non prevedano il Dri. Sul mercato nazionale sono disponibili 20-21 milioni di tonnellate di rottame, ma non sono sufficienti. Circa 7 milioni li dobbiamo importare. Se aggiungiamo altra domanda di rottame facciamo esplodere il prezzo e mettiamo a rischio l'elettrosiderurgia italiana ed europea. Per questo diciamo no ai forni elettrici senza Dri a Taranto, a Piombino e a Genova».

Che cosa dovrebbe fare il governo sul prezzo dell'energia?

«In Italia l'energia costa 85-90 euro al megawattora. Nonostante l'extracosto, siamo rimasti competitivi ed efficienti. Chiediamo di togliere gli *Emission trading system (ETS)* dal turbogas. Valgono 25 euro al megawattora. Se si eliminassero, ammesso che sia possibile in un solo Paese, l'Italia si allineerebbe ai prezzi tedeschi, ossia 60-65 euro, che sono comunque più alti dei 40-42 euro della Francia e dei 55 della Spagna. Se ne sta occupando il governo, ma alla fine decide Bruxelles».

Dal 2026 scompariranno le quote

gratuite di Co2. Quali saranno gli effetti per le aziende?

«Ci sarà un aumento dei costi. Noi, però, ci siamo riconvertiti e abbiamo un vantaggio rispetto alla siderurgia continentale».

In quale misura è cresciuto il settore nel 2025?

«Chiuderemo il 2025 con un più 3-4% di produzione rispetto al 2024, vale a dire 700-800mila tonnellate in più: passeremo da 20 a 21 milioni di tonnellate. Negli ultimi tre anni il settore ha investito 3 miliardi».

A quali fattori si deve la crescita?

«Soprattutto al Pnrr. A settembre abbiamo registrato un più 3,7% di produzione, credo per effetto dell'anticipazione dei consumi, visto che nel 2026 partiranno le misure di salvaguardia per la protezione dalla concorrenza sleale. Nel 2024-25 sono

state importate in Europa 24-25 milioni di tonnellate di acciaio, nel 2026 bisognerà fermarsi a 18 milioni. Superata questa soglia scatterà un dazio del 50%: la misura è all'attenzione del Trilogo europeo».

Quanto hanno inciso finora i dazi imposti dall'amministrazione Usa?

«Nel 2018, ultimo anno senza dazi, esportavamo negli Usa 950mila tonnellate. Nel 2024 ne esportavamo 220mila, quasi niente. Ci preoccupavano di più gli effetti indiretti, la cosiddetta *trade diversion* soprattutto dei Paesi asiatici, ma con le misure di salvaguardia il rischio si riduce».

Gli attuali livelli di produzione riescono a soddisfare le domanda interna?

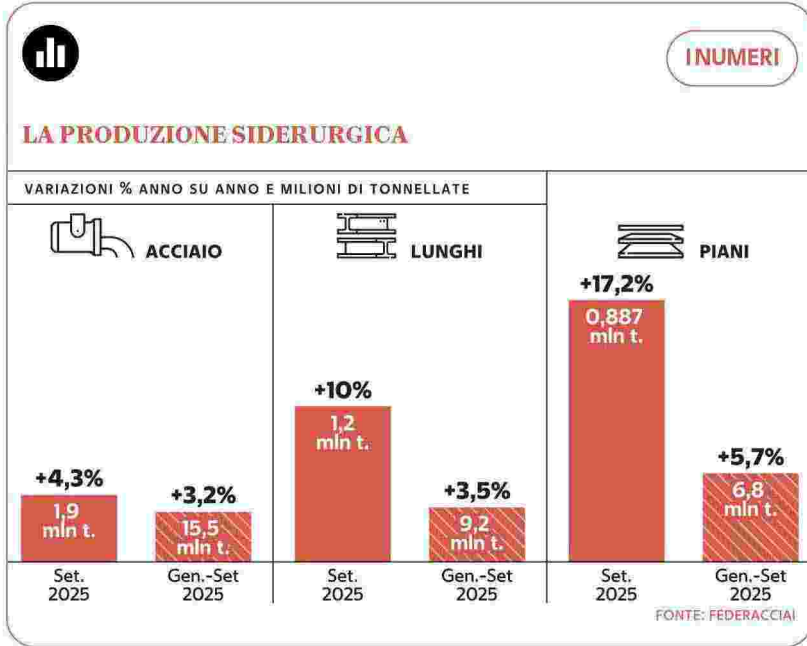
«Esportiamo il 50% della produzione. Per quanto riguarda i produttori,

pesa il buco rappresentato dall'ex Ilva. Mancano 5-6 milioni di tonnellate. Dobbiamo importarle».

Esiste ancora la possibilità di riconvertire e rilanciare l'ex Ilva?

«La prima domanda cui rispondere è se Taranto vuole o no la siderurgia. Se non vogliono il Dri, la nave rigassificatrice, chi investe? Se non si vuole l'industria ci si deve accollare gli effetti devastanti sul piano occupazionale e sociale. Occorre creare le condizioni economiche per investire a Taranto. Serve un piano sociale e un piano di riconversione con forni elettrici e i Dri, sapendo che non si potrà mantenere la stessa occupazione di oggi, basteranno 2.500-3.000 addetti. Ma si vuole l'industria?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



42

IL FATTURATO

A fine 2024 il settore siderurgico allargato ha fatto registrare un fatturato complessivo di 42 miliardi



L'OPINIONE

Senza nave rigassificatrice non ci saranno investimenti a Taranto. La prima domanda da porsi è: la città vuole veramente la siderurgia?



PANORAMA

INDAGINE CONFPROFESSIONI

Per i professionisti la Pa è un cliente marginale

Meno di uno su tre (in particolare il 27,9% dei liberi professionisti) annovera tra i propri clienti anche una o più pubbliche amministrazioni. Ancora più basso - in media sotto il 10% - l'apporto che dalle Pa arriva al proprio fatturato.

Il dato emerge dal rapporto "Liberi professionisti e committenza pubblica: dinamiche di collaborazione e impatto sul fatturato", elaborato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni, con un'indagine su un campione di 832 professionisti. Naturalmente la frequenza è condizionata anche dal tipo di attività svolta: mentre tra gli ingegneri ben il 65% lavora con il settore pubblico traendo da lì quasi il 20% del proprio fatturato, al contrario commercialisti e consulenti del lavoro hanno un rapporto marginale con la Pa, con quota sul fatturato tra lo 0,6% e il 2,1 per cento.

La collaborazione con il pubblico è più alta tra i giovani (38% per gli under 44), tra le donne (32% contro il 25,6% degli uomini) e nel Centro Sud. Segnali, ha commentato il presidente di Confprofessioni, Marco Natali, «di un rapporto influenzato da dinamiche economiche e sociali che meritano attenzione e valorizzazione». «Il quadro complessivo - ha concluso Natali - è ancora una volta quello di un Paese a due velocità: da un lato il Nord, più orientato verso il mercato privato; dall'altro il Centro e il Mezzogiorno, dove la domanda pubblica continua a rappresentare un riferimento importante per molti professionisti.

—Valeria Uva

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

De Nuccio: il futuro sta nella pluralità

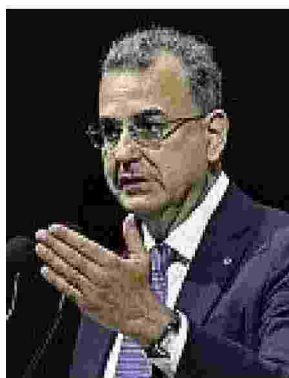
Commercialisti, balzo delle aggregazioni

Il congresso nazionale dei commercialisti, appena concluso a Genova, sarà ricordato come quello del rilancio della categoria. È tempo di bilanci per una professione che in tre anni è passato dal commissariamento a una voce solida all'interno del dibattito economico politico del paese. «Tre anni fa abbiamo trovato una casa ferita, oggi quella casa è tornata a brillare — afferma Elbano de Nuccio, presidente dei commercialisti italiani — I commercialisti italiani non sono più solo tecnici dei numeri: sono una forza morale ed economica. Siamo la spina dorsale del sistema produttivo, la bussola etica di chi lavora, investe, rischia. Tutto è frutto di una visione condivisa, di un lavoro di squadra».

Al congresso è stata più volte utilizzata più volte la frase «conquista storica», riferita alle attività della categoria negli ultimi anni. «Basti pensare — ricorda de Nuccio — alla ridefinizione delle responsabilità del collegio sindacale, che ha restituito dignità e razionalità a un presidio fondamentale per la tenuta del sistema imprenditoriale italiano. Penso anche alle esclusive ottenute su ambiti come il tax control framework, le licenze balneari, la rendicontazione di sostenibilità. E penso soprattutto all'approvazione, da parte del Consiglio dei

120

mila
Gli iscritti all'Albo dei Dottori commercialisti ed Esperti contabili in Italia



Alla guida

Elbano de Nuccio è presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti dal 2022. Il mandato ha durata quadriennale

ministri, del disegno di legge di riforma del nostro ordinamento professionale». Intanto il governo annuncia una nuova riforma Irpef per aumentare il potere d'acquisto del ceto medio. «La riduzione della pressione fiscale nei confronti dei contribuenti del ceto medio era un obiettivo rimasto inattuato con il primo modulo della riforma dell'Irpef che aveva dato priorità al taglio delle aliquote per i ceti più deboli. La manovra di quest'anno ha il pregio di alleviare il peso dell'Irpef anche nei confronti del ceto medio, riducendo dal 35% al 33% l'aliquota del secondo scaglione per i redditi tra 28 e 50mila euro. È però soltanto un primo passo rispetto al tema della diminuzione del potere d'acquisto e andrebbe accompagnato dalla semplificazione del quadro normativo di riferimento per il calcolo dell'Irpef».

Da una ricerca della Fondazione nazionale di categoria emerge che è in atto una forte crescita delle aggregazioni professionali, dal 38,5% del 2018 al 51,6% del 2025. Quale futuro per la categoria? «Il futuro sta nella pluralità. Per i prossimi anni penso a 3 linee chiare su cui concentrarsi: a cominciare da riforma dell'Ordinamento, specializzazioni, portale unico dei servizi. Sostenere con ancora più forza i piccoli Ordini e, infine, consolidare ulteriormente i rapporti istituzionali a iniziare da quello con l'Agenzia delle entrate che non deve essere una controparte, ma un interlocutore».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti, ribassi per le soglie delle gare comunitarie

Commissione Ue

Tre regolamenti rivedono i limiti per 2026-2027
C'è una leggera riduzione

Giuseppe Latour

Lieve ritocco al ribasso. E, quindi, meno spazio per gli affidamenti diretti e per le procedure negoziate. La Commissione europea ha rivisto le soglie comunitarie degli appalti pubblici per il biennio 2026-2027. Lo ha fatto con tre regolamenti (n. 2150, 2151 e 2152) appena pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea che vanno a toccare lavori, servizi e forniture, progettazione, concessioni e settori speciali.

Le soglie fissate dalle direttive europee indicano l'ambito di applicazione delle loro regole. Al di sotto di quei limiti non si applicano le norme comunitarie e, quindi, ci sono più margini perché il legislatore nazionale semplifichi le procedure di aggiudicazione dei contratti, prevedendo meno adempimenti e controlli. «La presente direttiva - spiega infatti l'articolo 4 della direttiva 2014/24/Ue, replicato anche dalle altre direttive europee sui contratti pubblici - si applica agli appalti con un importo, al netto dell'imposta sul valore aggiunto, pari o superiore alle soglie seguenti».

Le direttive europee dedicate ai diversi settori di appalti prevedono che ogni due anni la Commissione europea proceda al riesame delle soglie, che poi entrano in vigore a partire dal primo gennaio successivo. Quindi, le soglie per gli anni 2026 e 2027 si applicheranno a partire dal primo gennaio del 2026.

Il calcolo che porta a individuare le soglie comunitarie è legato ai limiti stabiliti nell'accordo sugli appalti pubblici dell'Or-

ganizzazione mondiale del commercio. Inoltre, dipende dal valore giornaliero medio dell'euro nei ventiquattro mesi che precedono la revisione (fino alla fine di agosto). Sulla base di questi parametri, i limiti comunitari vengono ritoccati e inseriti nelle diverse direttive e, poi, a cascata, entrano nell'ordinamento dei diversi paesi membri. Nel caso dell'Italia, all'interno del Dlgs n. 36 del 2023.

In generale, Bruxelles ha disposto un leggero abbassamento delle soglie nei diversi ambiti disciplinati dalle norme comunitarie. Quindi, ci sarà un po' più spazio per le gare. La soglia per i lavori pubblici passa, infatti, da 5.538.000 euro a 5.404.000 euro. La soglia per gli appalti pubblici di forniture e di servizi (e per i servizi di progettazione) aggiudicati dalle amministrazioni centrali passa da 143mila a 140mila euro. La soglia per gli appalti pubblici di forniture e di servizi aggiudicati da amministrazioni sub-centrali passa da 221mila a 216mila euro.

Cambiano anche le soglie per i settori speciali dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali. Per forniture e servizi si passa da 443mila euro a 432mila euro. Per gli appalti di lavori la soglia passa da 5.538.000 a 5.404.000 euro. Infine, per le concessioni la soglia passa da 5.538.000 a 5.404.000 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coinvolti lavori, servizi e forniture, progettazione, concessioni e settori speciali





Prepara il ricorso al Tar con l'intelligenza artificiale I giudici: avvocato sleale

Milano, il tribunale segnala il legale all'Ordine: rischia sanzioni

Il caso

di **Luigi Ferrarella**

MILANO Gli avvocati stiano attenti perché rischiano la propria toga — e non soltanto un rimbrotto verbale o magari ancora solo una modesta ammenda per lite temeraria — se, facendo fare le ricerche di giurisprudenza a uno degli ormai diffusi strumenti di intelligenza artificiale, nelle proprie cause sottopongono ai giudici precedenti sentenze in realtà mai esistite o riguardanti tutt'altre questioni perché frutto delle «allucinazioni» di quegli ancora fallaci programmi: il Tar-Tribunale amministrativo regionale della Lombardia ha infatti «trasmesso all'Ordine degli Avvocati di Milano, per le valutazioni di competenza», copia della sentenza con cui, nel respingere il ricorso di un avvocato per conto di una madre che contestava la bocciatura della figlia in seconda liceo, censura che il professionista sia stato processualmente sle-

ale nel prospettare una serie di precedenti giuridici inesistenti o non pertinenti, e abbia così anche fatto perdere tempo ai giudici per andare a smontarli uno ad uno. Ora l'Ordine milanese, dopo un contraddittorio con l'iscritto entro 30 giorni, invierà gli atti al Consiglio distrettuale di disciplina, davanti al quale in teoria il legale potrebbe rischiare una delle prime sanzioni, avvertimento o censura.

Finora agli avvocati troppo disinvolti nell'uso non sorvegliato delle intelligenze artificiali era andata meno peggio: in un caso il Tribunale di Firenze aveva ritenuto che l'avvocato che cita sentenze inesistenti sfornate da algoritmi non incorra nella lite temeraria se l'errata citazione non ha inciso in maniera determinante sulla formazione della decisione; mentre in un altro caso la sezione lavoro del Tribunale di Torino, pur riconoscendo la lite temeraria, era comunque rimasta nell'alveo della causa facendo pagare all'avvocato (oltre alle spese di lite) 500 euro a ciascuna delle controparti e 500 euro alla Cassa delle Ammende.

Per contestare la legittimità

degli atti del Ministero dell'Istruzione nella bocciatura di una ragazza che per la madre non aveva avuto il supporto didattico indispensabile alle sue condizioni di salute, l'avvocato «nel ricorso ha citato tutte sentenze non pertinenti e in molti casi riferibili ad orientamenti giurisprudenziali non noti» (elegante eufemismo per dire inventati): «Questa condotta — lamentano il presidente della V sezione Stefano Mielli con le colleghe Concetta Platamura e Silvana Bini — costituisce una violazione del dovere del difensore di comportarsi in giudizio con lealtà e probità, in quanto introduce elementi potenzialmente idonei ad influenzare il contraddittorio processuale e la fase decisoria verso un percorso non corretto, e perché rende inutilmente gravosa a giudici e controparti l'attività di controllo della giurisprudenza citata e dei principi apparentemente affermati». I giudici scrivono di aver chiesto spiegazioni al legale, il quale «a verbale ha affermato di aver citato giurisprudenza reperita mediante strumenti di ricerca basati sull'intelligenza artificiale che

hanno generato risultati errati». Ma ciò per il Tar «non può avere una valenza esimente, in quanto la sottoscrizione degli atti processuali ha la funzione di attribuire la responsabilità degli esiti degli scritti difensivi al sottoscrittore, indipendentemente dalla circostanza che questi li abbia redatti personalmente o avvalendosi dell'attività di propri collaboratori o di strumenti di intelligenza artificiale».

Di più: proprio l'Ordine degli Avvocati di Milano nel 2024 ha redatto una «Carta dei principi per un uso consapevole dei sistemi di intelligenza artificiale in ambito forense» che, in osservanza del principio della centralità della decisione umana, pone a carico del difensore «un onere di verifica e controllo dell'esito delle ricerche effettuate con i sistemi di intelligenza artificiale, possibili fonti di risultati errati comunemente qualificati come "allucinazioni" da intelligenza artificiale», che si verificano quando questi sistemi inventano risultati inesistenti ma apparentemente coerenti con il tema trattato».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

La scheda

● Un avvocato dell'Ordine di Milano ha ammesso, davanti ai giudici del Tar ai quali aveva presentato un ricorso per conto di una giovane cliente (studentessa di liceo bocciata) di aver utilizzato una app di intelligenza artificiale per preparare il ricorso e citare diverse sentenze precedenti

● Sentenze però «non pertinenti» secondo i giudici e riferibili a orientamenti di giurisprudenza «non noti»

L'altro caso

A Torino il difensore che ha utilizzato l'AI ha dovuto pagare 500 euro alle controparti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Atti nulli senza l'assistenza del legale

Nulli o annullabili gli atti compiuti senza l'assistenza di un legale: sarà la legge a determinare le ipotesi d'inefficiacia per atti specifici che hanno rilevanza giuridica per l'ordinamento e dunque richiedono la qualità tecnica dell'avvocato per la particolare complessità o il valore economico. Lo prevede il disegno di legge per la riforma dell'ordinamento forense, collegato alla manovra 2026, che inizia l'iter parlamentare dalla commissione Giustizia della Camera. E grazie alla direttiva Bolkestein che l'avvocato ha l'esclusiva per le attività di consulenza legale e assistenza legale stragiudiziale, se svolte in modo continuativo, sistematico, organizzato, dietro corrispettivo e connesse all'attività giurisdizionale.

Esclusiva estesa

Ferme restando le competenze delle altre professioni regolamentate, si allarga il perimetro delle attività esclusive agli avvocati: vi rientrano ora anche l'arbitrato rituale e la negoziazione assistita (chiariti i dubbi di applicazione), mentre si precisa che la riserva è estesa ai procedimenti di mediazione obbligatoria e demandata dal giudice, che dopo le ultime riforme del processo civile prevedono competenze specialistiche analoghe quelle richieste davanti al giudice.

Titolo esecutivo

Il compenso del professionista, poi, può essere parametrato al raggiungimento di obiettivi. Solidale la responsabilità nel pagamento delle prestazioni per i soggetti coinvolti in un procedimento giudiziale o arbitrale definito mediante un accordo. Nei provvedimenti attuativi si può prevedere

che il Consiglio dell'Ordine possa adottare un parere di congruità che costituisca titolo esecutivo per la riscossione, come avviene per l'equo compenso nei confronti di assicurazioni e banche. Aggiornati ogni due anni i parametri forensi, da utilizzare anche in caso di monocommittenza e collaborazione continuativa.

Incompatibilità limitate

Si riduce l'area delle incompatibilità professionali. Il legale potrà diventare amministratore unico oppure consigliere delegato, presidente o liquidatore, anche con poteri individuali, nelle società di capitali. E anche nelle cooperative, nelle società a capitale pubblico, in enti e consorzi, pubblici e privati. Semaforo verde per la carica di amministratore di condominio di edifici e l'attività di agente sportivo. I redditi dell'avvocato derivanti dalla partecipazione a reti professionali sono sempre qualificati come da lavoro autonomo, con possibilità di applicare le agevolazioni, compreso il regime forfettario. I legali possono esercitare attività di consulenza dentro le società tra professionisti (Stp). Nelle società tra avvocati i titolari di una partecipazione sociale corrispondente ad almeno due terzi non solo del capitale e dei diritti di voto, ma anche del diritto di partecipazione agli utili, devono essere iscritti all'albo forense; i soci non professionisti possono essere ammessi solo per prestazioni tecniche o finalità di investimento, mentre è escluso che la società possa prestare attività a favore del socio non professionista o di soggetti a lui collegati.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata

